Lo scontro sui tagli

Il vertice sulla Finanziaria con i capigruppo di maggioranza si chiude con un accordo ma solo sulle procedure
Ormai sono partite le grandi manovre per il voto in primavera
I timori dc per incarichi a sorpresa del capo dello Stato

Al governo un via libera condizionato

Andreotti la spunta e avverte: «Basta parlare di elezioni»

La Finanziaria ha avuto via libera dal vertice con i capigruppo della maggioranza, salvo modifiche e aggiustamenti che Andreotti è pronto a concedere. Però il presidente del Consiglio avverte: «Non è facile andare avanti a furia di parlare di elezioni, tanto vale...». Si parla di autodissoluzione della maggioranza per il dopo-manovra. Anche al Quirinale. Ma Cossiga fa sapere di non voler rinunciare ai suoi poteri...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Chissà perchè i dirigenti dc neghino di salire e scendere le scale del Quirinale abbassando gli occhi. Arnaldo Forlani arriva a ripudiare anche gli amici e i collaboratori che si erano lasciati scappare qualche ammissione: «C'è chi apre bocca e gli dà fiato». Antonio Gava intuisce la trappola di chi gli dice di averlo visto e replica secco: «Sarà stato il mio sosia». Si smentisce anche a via del Corso, dove Bettino Craxi si è trincerato dopo la ridda di voci di un pranzo con Francesco Cossiga. Né si fa trovare il segretario liberale Altissimo, ultimo ospite del capo dello Stato. Pare che sia lo stesso presidente a chiedere ai suoi interlocutori della maggioranza di governo la massima discrezione. Ma se un tale invito è accolto con tanta solerzia, e all'unanimità, forse bolle in pentola qualcosa che va oltre le tensioni e i contrasti esplosi già nel primo tratto della legge finanziaria.

Allo stato nessun partito è in grado di rimangiarsi il voto dato dai propri ministri alla manovra, ma ciascuno dei quattro è pronto a riversare sull'altro la responsabilità di un «incidente» di percorso. Prova ne sia l'esito del vertice di ieri tra il presidente del Consiglio, i ministri economici e i capigruppo della maggioranza. Tutti d'accordo, ma solo sulle procedure con cui affrontare la discussione. Il provvedimento così com'è sarebbe approvato solo dalla Dc e dal Psdi. Il Pli mantiene le sue riserve. Il Psi sollecita «aggiustamenti anche incisivi». Prontamente concessi, sotto la condizione – puntualizzata dal sottosegretario Nino Cristofori – che ci sia la «salvaguardia totale dei saldi». Giulio Andreotti è disposto a negoziare tutto. Eppure, ieri, a un certo punto è sbottato: «A furia di parlare sempre di elezioni, non è mica facile andare avanti». E ha avvertito di non essere disposto a procedere «a raffiche di fiducia» per battere le «fibrillazioni del Parlamento». Anzi, ha borbottato qualcosa che alcuni dei presenti hanno interpretato come una minaccia («tanto vale...») di dimissioni.

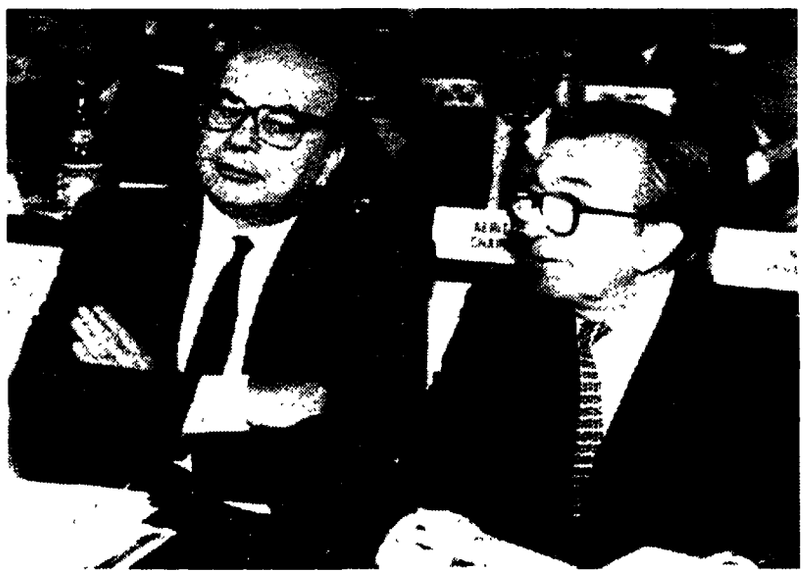
Contraddizioni? Fino a un certo punto. Andreotti è un maestro nel taglia e cuci. Anzi, un chirurgo. Scrive testualmente nel suo «bloc notes» per l'*Europeo*: «Sembriamo un ospedale nel quale tutti fanno diagnosi, ma nessuno si dedica alle cure... È lecito contrapporre diverse soluzioni, ma non la semplice protesta. Quel che comunque è inaccettabile è il rifiutarsi di riconoscere la malattia». Semmai, il presidente del Consiglio teme il clima politico che si sta creando attorno alla finanziaria. Non rinuncia alla postazione privilegiata di palazzo Chigi per la corsa al Quirinale, ma al tempo stesso deve evitare di logorarsi. I suoi avvertimenti, allora, sono più che altro diretti al concorrente più immediato: quel Forlani che alla finanziaria avrebbe preferito le elezioni e, dal pulpito di segretario, ha puntato l'indice sul «pianista» che continua a suonare mentre nel saloon si spara.

Si è dovuto adeguare, Forlani, anche perchè il presidente del Consiglio ha trovato un inaspettato alleato in Cossiga. È bastata l'ipotesi che, in caso di fallimento della finanziaria, l'incarico di formare il governo potesse passare proprio al segretario del partito di maggioranza relativa per convincere Forlani a lasciare la castagna bollente nelle mani di Andreotti. E si adegua anche il resto del partito, nonostante la paura di rimanere isolato anche su questo fronte. Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc, non ha usato peli sulla lingua dopo il vertice di ieri: «Sì, il clima è stato buono, ma le dissociazioni avvengono sempre fuori dall'uscio e in libera uscita. Ma visto che nessuno ha voluto le elezioni o non è riuscito ad averle, qui siamo e qui dobbiamo ballare. Se invece comincia la corsa a scavalcare gli altri, allora chi ha gambe più lunghe può correre anche meglio».

La finanziaria, insomma, come un ingombro di cui liberarsi al più presto. Per dare libero sfogo alla corsa elettorale. Ciriaco De Mita, Antonio Gava e lo stesso Forlani hanno cominciato a lavorare per un accordo in tal senso con il Psi. E qualche riscontro l'hanno già avuto. «Dopo la finanziaria – sostiene il vicesegretario Giulio Di Donato – c'è poco da fare. Quindi, prima si va alle elezioni e meglio è». Più che un compromesso, una finzione da separati in casa. Denunciata come tale dal Pds: «Le elezioni si fanno – dice Massimo D'Alema – se una maggioranza non è d'accordo al suo interno, non il contrario. Se non sono d'accordo, vengano in Parlamento e spieghino il loro dissidio. In questo caso si potrà andare a votare. Altrimenti, nessuno si illuda di poterci coinvolgere in giochi del genere».

È il capo dello Stato? Cosa voglia e possa fare Cossiga con ogni probabilità è l'oggetto del gran consulto di questi giorni. Se i segretari della maggioranza non parlano, ha invece molto da dire il sottosegretario Francesco D'Onofrio, assiduo frequentatore del Quirinale: «L'eutanasia del governo una volta approvata la Finanziaria? È una prassi inglese con cui il governo si ripresenta agli elettori. In Italia sarebbe inedito ma possibile. Quello che non mi sembra possibile è che la maggioranza si autodissolva, non si ricandidi e comunque pretenda di decidere la data delle elezioni. Se è così, allora sarebbe una crisi che investe i poteri autonomi del capo dello Stato, anzi il suo dovere di verificare la possibilità di maggioranze diverse o di governi elettorali». Guarda caso, il Palazzo è scosso da voci di un possibile incarico a Mino Martinazzoli, nel caso il capo dello Stato riscontrasse nelle sue consultazioni una qualche disponibilità a utilizzare i restanti due-tre mesi per provare a fare una riforma elettorale. Oppure di un incarico di garanzia per la campagna elettorale da affidare a Giovanni Spadolini, sulla scia dei precedenti scioglimenti anticipati sempre gestiti dal presidente del Senato. Solo che allora erano dc e questa volta no. Forse è proprio questa differenza che spiega l'improvvisa ritrosia di Forlani: «Il problema adesso è la finanziaria, poi si vedrà». Gava è ancora più netto: «Io alle dispute inutili non partecipo. Ma vi pare serio discutere adesso se votare a marzo, aprile, giugno... Faremmo ridere il paese».

Figuriamoci Giulio Andreotti. Il pidiessino Augusto Barbera è pronto a scommettere: «Una volta fattasi approvare la finanziaria, tirerà dal cilindro una riformetta elettorale per illudere i parlamentari incerti che servirà alla loro rielezione. Che ci riesca è un altro discorso. Ma così tira a campare fino a giugno...».



Il segretario del Psi Bettino Craxi, a sinistra e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

I socialisti propongono ritocchi, al Senato i ministri contro i tagli

Il Psi chiede di ridurre i ticket Parte il gran ballo delle modifiche

Il Psi stila un elenco di modifiche della manovra economica e della legge finanziaria; dalle commissioni del Senato un'ondata di critiche sulle scelte del governo; alcuni ministri protestano per i tagli di stanziamenti. Così, a Palazzo Madama, ha preso avvio l'esame della finanziaria e dei disegni di legge collegati. Non c'è quasi punto dei documenti di governo che non venga messo in discussione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le avvisaglie di tempesta parlamentare ci sono già tutte: un partito di maggioranza che fa l'elenco delle cose da cambiare; i relatori che dicono tutti i malumori e le perplessità delle commissioni per le scelte operate dall'esecutivo; il governo ombra della maggior forza politica d'opposizione che vara una finanziaria alternativa densa di indicazioni con le quali il quadripartito dovrà fare i conti in Parlamento. Per la navicella della manovra economica la navigazione si annuncia forse più tempestosa degli anni scorsi: il travaglio sarà più acuto perchè quello che verrà sarà un anno elettorale.

A far la lista dei cambiamenti desiderati ieri sera sono stati i senatori del Psi riuniti in assemblea con i ministri delle Finanze, Rino Formica, e dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e con il vicesegretario Giuliano Amato.

Gli interventi correttivi richiesti riguardano: la riduzione dei ticket, la casa, il commercio, la giustizia, l'artigianato, l'ambiente. I socialisti –dice Amato– non mettono in discussione le dimensioni della finanziaria, ma al loro interno si devono spostare «alcune voci di spesa». Si tratta, secondo il Psi, di cancellare, ridurre o rinviare spese inutili o eccessive. Una piccola lista è già stata abbozzata e su di essa i socialisti «chiederanno chiarimenti». Per ora niente di più.

Questa «ripulitura» libererebbe ottomila miliardi in tre anni a vantaggio delle «spese utili». Se il Psi si mantenesse su questa strada incrocerebbe sicuramente i senatori del Pds che già stanno allestendo le proposte per emendare la manovra governativa traducendo in lavoro parlamentare le elaborazioni alternative del governo ombra all'insegna dell'equità coniugata allo sviluppo.

In serata a gettare un po' di acqua sul fuoco della pentola socialista è stato Rino Formica: «le proposte vanno affinate –ha detto uscendo dalla riunione dei senatori del suo partito– e bisognerà vedere se tecnicamente sono sostenibili. Ognuno dice la sua poi bisogna verificare.....». Intanto alla presidenza del gruppo è stato affidato il mandato di concordare con gli altri gruppi della maggioranza i «miglioramenti» alla finanziaria. Nei prossimi giorni si vedrà il tasso di udienza che il psi raccoglierà tra i partner governativi.

Da ieri mattina, intanto, le caldaie delle commissioni vanno a tutto vapore: riunioni al mattino e al pomeriggio per esprimere i pareri sulle voci della manovra relative alle materie specifiche delle commissioni permanenti.

Non c'è accordo neppure su quali devono essere le commissioni competenti per discutere un provvedimento cardine come quello sulla finanza pubblica che contiene gli inasprimenti dei ticket e l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori. Il Pds sostiene che il disegno di legge deve essere assegnato alle commissioni Sanità e Lavoro per la prevalenza dei temi trattati. Così è avvenuto negli anni scorsi. Invece le norme sono all'esame della commissione Bilancio.

Il presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, ha già compiuto un passo formale presso il presidente Giovanni Spadolini per una riflessione sulla scelta compiuta e quindi una corretta assegnazione del disegno di legge. «La questione –ha dichiarato il senatore Ugo Sposetti, capogruppo Pds in commissione Bilancio– si potrà risolvere soltanto quando il presidente sarà rientrato dagli Stati Uniti». Alla Bilancio i socialisti avevano consigliato di accogliere la motivata richiesta avanzata per il Pds dal senatore Rodolfo Bollini, vice presidente della stessa commissione. E, intanto, è sbottato il presidente della commissione Lavoro, il socialista Gino Giugni, che si sente espropriato di una fiondamanetale materia di competenza. D'altronde, il Pds aveva sollecitato una soluzione dell'impasse anche nelle commissioni Lavoro con Renzo Antoniazzi e Sanità con Nicola Imbriaco. È evidente che la questione sollevata dal Pds e da Giugni non è di lana caprina: l'esame nelle commissioni competenti risulterebbe più concreto, più efficace e sicuramente più difficile per il governo. A chiedere ridimensionamenti dei tagli di spesa sono anche ministri come i titolari dell'Ambiente, dei Trasporti, della Giustizia, degli Affari speciali. E strali pungenti contro le scelte del governo sono partiti ieri dai relatori di maggioranza delle commissioni che sono chiamate a fornire i loro pareri alla commissione Bilancio per le parti di competenza. La bordata pù grossa è partita dalla commissione Finanze dove il dc Ezio Leonardi ha revocato in dubbio la reale portata della manovra tributaria e la scelta delle privatizzazioni («evitiamo decisioni precipitose»). Sulla stessa lunghezza d'onda le perplessità dei relatori per la Difesa, i Lavori pubblici, i Trasporti, la Sanità, gli Affari costituzionali (pubblico impiego), il Lavoro, la Giustizia.

Il presidente, mons. Attilio Nicora, e 20 associazioni criticano il governo: «Serve un progetto di solidarietà»

La Caritas boccia la Finanziaria: «Premia i forti»

Il presidente della Caritas, mons. Nicora, ed i dirigenti di 20 organismi di volontariato hanno presentato ieri alla stampa un documento molto critico verso la Finanziaria. Imbarazzo dei parlamentari dc presenti e consenso di quelli del Pds e dei Verdi alle proposte che denunciano una politica che «gestisce solo il presente» e reclamano un diverso modo di governare il paese con un progetto «a tempi lunghi».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte alla situazione grave in cui si trova il paese, sul piano economico e sociale, «abbiamo bisogno di uno Stato meno sottoposto ai ricatti della logica dello scambio, più sicuro e più stabile, con la capacità di programmare tempi lunghi e non attento solo a gestire il presente» e, quindi, si impone «un diverso modo di governare». E' solo uno dei punti di un documento molto critico verso la legge finanziaria 1992 presentato ieri alla stampa dal presidente nazionale della Caritas, il vescovo Attilio Nicora, e dai massimi dirigenti di venti organismi nazionali di volontariato nella sede dell'Hotel Nazionale a due passi da Monteciorio.

Sono stati presenti all'incontro molti parlamentari in rappresentanza di tutti i partiti ed i più imbarazzati sono apparsi proprio i democristiani (Rosini, Armellini) anche perchè nell'invito era scritto: «Signori politici, i poveri mandano a dire...». E la Caritas, proprio nel dare voce, prima di tutto, a 8 milioni di persone veramente povere, come ha spiegato nell'introduzione mons. Nicora, ha voluto, non solo, denunciare le «storture» e la «logica» che è alla base della Finanziaria 1992, ma anche indicare con proposte concrete, pur rimanendo nell'ambito socio-religioso e lasciando ai politici «il compito di mediare e di decidere», come è possibile fondare su una «cultura nuova» i bilanci dello Stato, a livello nazionale e locale.

Il documento, infatti, esordisce denunciando «il progressivo snaturamento dello Stato sociale» per cui «il crescente debito dello Stato provoca un dirottamento delle risorse dagli impieghi di carattere sociale (sanità, scuola, assistenza, servizi) al finanziamento della rendita speculativa con conseguente danno per i ceti più deboli della polazione e una caduta di solidarietà per il paese nel suo insieme».

Il grave è che «le ultime leggi finanziarie non sono riuscite a contrastare questa tendenza a causa della debolezza delle istituzioni e della forza contrattuale dei ceti più forti». Ne è conseguito che se, da una parte, «è cresciuto il reddito nazionale, sono cresciute le disuguaglianze alimentate anche da quelle istituzioni che, invece di tutelare i diritti dei più deboli, sanno solo mostrarsi forti nei loro confronti per cedere a pressioni di chi ha più potere contrattuale». La Caritas ammonisce, perciò, il governo, tutte le forze parlamentari e sociali che «questa dinamica riduce le possibilità di governo politico del paese e rende di fatto la nostra democrazia sempre meno reale» perchè la «logica» che guida la Finanziaria «dequalifica la spesa pubblica, produce un venir meno dei principi di solidarietà sanciti dalla Costituzione».

E', quindi, «urgente promuovere un nuovo e più vasto senso di solidarietà» con il «coinvolgimento di tutte le componenti della società» per indurre il governo e la maggioranza che lo sostiene ad adottare, in cambio di un impegno di riforma dei servizi sociali», una adeguata tassazione delle rendite d'impresa e dei grandi patrimoni, a realizzare un sistema contributivo proporzionato all'effettivo ammontare dei guadagni che non gravi prevalentemente sui lavoratori dipendenti. Occorre elaborare, finalmente, «un progetto a tempi lunghi» e non ci si limiti, come si sta facendo, a «tappare i buchi esistenti» perchè questa politica è di «respiro corto». Basta con la «giungla che favorisce interessi particolari». E' assurdo aumentare la spesa militare portandola da 22 a 28 mila miliardi, mentre i mutamenti internazionali inducono alla riduzione delle spese militari. Occorre lavorare per un assegno sociale minimo per i nuclei famillari dei cittadini anziani e indigenti. Ed è vergognoso, come hanno documentato i dirigenti del volontariato (Petrucci, Piva, Numia), il diminuito impegno dell'Italia per il Terzo mondo. Una richiesta che ha trovato subito consenziente Tina Anselmi.

Pieno è stato il consenso alle proposte della Caritas da parte di Mattioli (per i Verdi), di Elisabetta Di Prisco e Tassi Brutti (Pds), che hanno denunciato la logica perversa che è alla base della Finanziaria. Ma il fatto nuovo è che un nuovo soggetto sociale, la Caritas, intende sfidare le forze politiche a dare risposte concrete senza tergiversare.

Il presidente della Caritas mons. Attilio Nicora

Gavino Angius

Parla Angius: «Il 16 manifestazione» Il Psi? «Non resti prigioniero...»

«Così il Pds si batterà contro questa manovra»

Manifestazione nazionale contro la finanziaria il 16 novembre, migliaia di incontri davanti alle fabbriche, petizione popolare contro i ticket sanitari. Il Pds si prepara ad una forte iniziativa di opposizione in Parlamento e nel paese. Gavino Angius, del Coordinamento nazionale del partito, invita il Psi a scegliere: «Sarebbe meglio votare subito, e la sinistra dovrebbe presentarsi unita all'elettorato».

ALBERTO LEISS

ROMA. **Con le proposte del governo ombra è in campo una «controfinanziaria». Esponenti della Dc e del governo lasciano capire che sono possibili modifiche alla manovra economica. Pensi che la battaglia dell'opposizione possa raggiungere obiettivi di cambiamento?**

Abbiamo dimostrato che è concretamente possibile un'idea di risanamento che non passi per l'iniquità dei ticket sanitari e per la vergogna del condono fiscale. Facciamo proposte concrete che il Parlamento dovrà valutare. Ma una cosa è chiara: non basteranno degli aggiustamenti alla Cirino Pomicino per mutare il segno di questa manovra. Oltretutto mi sembra che i segnali che arrivano dalla maggioranza e dalla Dc siano contraddittori. Gava ha detto che la proposta del governo deve essere sostenuta così com'è. Ed è evidente che la nostra è una proposta radicalmente alternativa. La verità è che la legge finanziaria andrebbe riscritta da capo.

Il Pds si appresta ad una battaglia parlamentare. Ma quali altre iniziative pensa di mettere in campo per rendere visibile il suo ruolo di opposizione?

L'appuntamento più importante sarà una grande manifestazione nazionale contro la finanziaria sabato 16 novembre, a Roma. La data è la stessa in cui si svolse, un anno fa, la forte protesta popolare sul caso Gladio e i misteri della Repubblica. E la coincidenza non è casuale. Ma prima di quella giornata ci saranno molti altri momenti di mobilitazione. Per esempio venerdì 18 ottobre tutti i dirigenti del Pds, nazionali e locali, terranno incontri con i lavoratori davanti alle principali fabbriche. Ancora, abbiamo deciso di lanciare una petizione popolare specificamente rivolta contro i ticket sanitari. L'obiettivo è quello di raccogliere in una settimana, dal 21 al 27 ottobre, un milione di firme. Ma vogliamo rivolgerci anche a tutte quelle forze produttive e imprenditoriali che si sentono soffocate dall'angustia della linea del governo.

Sembra una classica campagna di «mobilitazione di massa», come si diceva una volta. Il Pds è pronto a questo tipo di iniziative?

La novità è che uno stimolo all'azione viene proprio dal corpo diffuso del partito. Direi che c'è la consapevolezza che siamo di fronte a una fase decisiva, in cui il nuovo partito deve dimostrare di esistere davvero, di svolgere fino in fondo il suo ruolo di opposizione. Io ripeto che le prossime elezioni sono le più importanti del dopoguerra. Dobbiamo unire forza e intelligenza politica.

Oggi il coordinamento politico del Pds dovrebbe avviare l'elaborazione del programma del partito...

Cominceremo con l'esaminare una bozza elaborata dallo staff del segretario, quindi definiremo una proposta che sarà al centro, ai primi di novembre, del Consiglio nazionale. Il confronto sul programma si intrecceràstrettamente alle iniziative di cui ho parlato. Prevediamo anche singoli momenti di approfondimento: sulla politica delle donne, sul mezzogiorno, sui giovani, sul lavoro. E a marzo – sempre che le elezioni non si tengano prima – organizzeremo una grande assemblea programmatica nazionale.

Quale sarà il segno politico prevalente? Il fronte di opposizione alla finanziaria, e anche alla Dc, si presenta vasto e articolato. Poi c'è la posizione di Craxi e del Psi...

La discussione aperta nel Psi e molte posizioni emerse al suo interno sono da apprezzare. Tuttavia non possiamo dimenticare che il Psi firma la finanziaria, anche se con crescente malessere. Noi intendiamo incalzare i socialisti perchè assumano scelte coerenti alle ipotesi di rinnovamento e ad una prospettiva di alternativa. In gioco è proprio la capacità di governo dell'attuale coalizione imperniata sulla Dc. De Mita vorrebbe approvare in fretta e furia la manovra e andare subito al voto. A questo gioco la sinistra non deve stare: il Psi scelga, semmai si voti adesso, ma respingendo la finanziaria. Martelli ha dichiarato al *Mattino* che ci vuole un patto di programma tra Psi e Pds per il '92. Io dico: facciamolo subito, e su questa base presentiamoci all'elettorato. La nostra azione, comunque, si rivolge a tutte le forze di opposizione: sono auspicabili tutte le convergenze possibili, nel paese e nella battaglia parlamentare. Noi intendiamo sviluppare un'azione che ponga al centro l'esigenza di una riforma dello Stato: appoggeremo attivamente la campagna dei referendum.

Come valuti la posizione dei sindacati?

Nel rispetto dell'autonomia sindacale, noi daremo tutto il nostro sostegno allo sciopero generale proclamato per il 22 ottobre. E io trovo anche giusta la risposta data a Patrucco sull'idea di una trattativa sul costo del lavoro che escluda il governo. Quel confronto non può prescindere dalle scelte economiche dell'esecutivo. A meno che la posizione della Confindustria non sia più esplicita e coerente, e dica con chiarezza che con questo governo non è possibile alcun confronto serio, e che quindi se ne deve andare.

Il Pds è unito nel tracciare questo percorso?

In questi mesi si costruisce nel concreto l'identità del nuovo partito. Oggi avviamo un confronto di merito e di metodo per l'elaborazione del programma. Nessuno intende rinunciare alle proprie idee, alla propria funzione. Ma io credo, al di là delle diverse collocazioni interne, ad uno sforzo comune per definire un programma serio, credibile, su cui l'iniziativa del partito possa prendere slancio e convinzione.